

L'INTERVISTA - MIRELLA E MARCO, MORTO SOTTO LA CROCE DI CEVO, QUATTRO ANNI DOPO

“Siamo rimasti a vivere in Trello, qui c’è Marco, ogni cosa parla di lui. Non porto rancore, Marco non avrebbe voluto”

di Aristea Canini

Sabato mattina, Mirella è a casa, sola, o forse con Marco, che è come se ci fosse, che in fondo c’è, che nemmeno tanto in fondo, c’è e basta: “Io lo sento”. **Mirella Collin** è la mamma di **Marco Gusmini**, il ragazzo morto sotto la croce a Cevo giusto 4 anni fa, il 24 aprile del 2014, vigilia della canonizzazione di Papa Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, quel giorno proprio per la canonizzazione i ragazzi dell’oratorio di Lovere erano alla Croce di Cevo (che era stata realizzata in occasione della visita di Giovanni Paolo II a Brescia). La casa di Marco è in Trello, in Via Papa Giovanni, due coincidenze che fanno venire i brividi al cuore.

Quattro anni dopo: “Non è cambiato niente – racconta Mirella – è come quattro anni fa, forse peggio, Marco manca, non c’è, e ogni giorno manca di più”. Perché siete rimasti qui, non ve ne siete andati in un altro appartamento? “Perché sarebbe come lasciare Marco, Marco è qui, non c’è fisicamente ma lo sentiamo, lui è cresciuto qui con noi, ogni cosa qui dentro parla di lui”.

Una grande foto in camera e il suo viso sorridente che accoglie. Marco era così. Mamma Mirella e papà Luciano continuano la loro vita. Frequentate ancora l’oratorio? “Sì, mio marito ha ancora la Bottega dove insegnava a lavorare il legno ai ragazzi”.

Quattro anni dopo, ogni 24 aprile è un ricordo particolare: “Per me ogni 24

del mese è sacro, io ogni 24 vado a Messa per Marco, quindi il 24 aprile è un 24 come quelli che vivo ogni mese”.

La croce a Cevo è stata rifatta, per molti non doveva essere così: “Noi non è che non siamo d’accordo, l’unica cosa che abbiamo chiesto è che non ci fosse nessuna intitolazione e di non essere invitati alla cerimonia, poi possono fare quello che vogliono, l’importante è lasciarci fuori. Poi non so che cosa si



gnifichi davvero quella croce per loro quindi non entro nel merito delle loro scelte, per noi è diverso”.

Quattro anni dopo, cosa ti manca di più di Marco? “Mi manca Marco, tutto quello che lui era, quando si avvicinava e mi abbracciava, quando mi correva incontro col suo sorriso, lui era molto affettuoso”. Ti capita di parlarci? “Tutte le sere, lo sento vicino, fisicamente non c’è ma io lo sento, la sua presenza è importante e continuo a sentirlo ovunque”.

Mirella continua a lavorare, papà Luciano è in pensione, dopo la morte di Marco è cambiato qualcosa nel vostro

rapporto? “Eravamo uniti prima e lo siamo anche ora, siamo sempre stati uniti, tanto”.

Marco quest’anno compirebbe 25 anni, il 30 novembre: “E infatti a novembre la messa la faccio dire il 30 e non il 24”. In casa ricordi un po’ ovunque: “Ma l’album delle fotografie non riesco a guardarla molto, però se chiudo gli occhi, io Marco lo vedo”. Vai spesso al cimitero? “No, perché lo sento in altri

posti piuttosto che al cimitero, da solo non riesco ad andarci, mi mette a angoscia, ci vado il sabato o la domenica ma spesso con qualcuno, io in ogni caso Marco lo sento vivo dentro di me”.

Tu hai sempre detto che hai fede, la fede aiuta: “Mi aiuta e mi fa pensare che prima o poi io e Marco ci rivideremo”. Gli amici di Marco e i ragazzi dell’oratorio li vedi ancora? “Capita di incontrarci ma gli anni passano e i ragazzi cambiano”. Lo so che è una domanda che sembra ridicola ma siete felici, è possibile essere ancora felici?



IL SORRISO
di Marco, qui sotto i suoi genitori, Mirella e Luciano. Più in basso la croce che crollando ha spezzato per sempre una giovane vita



“Sì, nel ricordo di Marco siamo felici, lui non avrebbe piacere nel vederci tristi, ci sono momenti che ci viene da piangere ma Marco era la felicità in persona, mi ritaglio momenti dove sono felice e penso che Marco mi vorrebbe così”. C’è un processo ancora in corso, voi vi siete chiamati fuori, voi avete scelto di andare avanti e non portare rancore, una scelta che forse pochi avrebbero fatto: “Noi non portiamo rancore, quello che è successo oramai è successo, volevamo solo giustizia ma il rancore no, quello non fa per noi”. Il resto è tutto qui, in questo appartamento al terzo piano di uno dei condomini di Via Papa Giovanni XXIII, un parcheggio pieno di auto e un vicolo che collega ai condomini, uno vicino all’altro, nel cuore del quartiere popolare di Lovere. Un lavasecco, una parrucchiera e poco altro, e poi quel grumo di condomini pieni di anime e corpi. Qui eravamo stati 4 anni fa, subito dopo la morte di Marco, qui Mirella e Luciano hanno raccontato Marco: “E’ nato a Brescia – racconta – aveva avuto problemi prima di nascere, è nato prematuro. Era il 30 novembre del 1993”. Perché lo avete chiamato Marco? “Ci piaceva, fosse stata una bambina l’avremmo chiamata Sara. Sino a quando ha fatto i 2 anni abbiamo abitato a Monasterolo, poi siamo venuti qui, in Trello e siamo sempre rimasti qui. Il primo anno di asilo lo ha fatto a Castro, poi le scuole a Lovere, elementari, medie, due anni di ragioneria e poi il Patronato a Clusone. Adesso stava facendo il tirocinio, prima alla casa di Riposo di Lovere e poi in quella di Costa Volpino... Amava la vita e la vita amava lui, perché per essere sempre così contento la vita ti deve amare davvero”. Ogni tanto la sera – continua Mirella – mi diceva di stare un po’ con lui ‘so che non puoi ma se hai cinque minuti stai con me’, mi diceva così, lui era così. E fuori di casa salutava tutti, tutti, tutti. Conosceva tutti, fin da subito attaccava bottone, quasi che stare bene insieme fosse la cosa più normale del mondo, che in fondo dovrebbe essere davvero così. Era la nostra benzina felice, irruente, vivo. Ma la sua passione vera era l’oratorio, era la sua seconda casa, era un combattente felice di combattere, era nato prematuro, aveva un’emiparesi, aveva avuto un’emorragia celebrare ma sopperiva con la sua irruenza. Faceva l’animatore da anni, prima il Grest poi tutte le esperienze dell’oratorio, lui c’era sempre”. Lui c’è sempre, anche adesso: “Sì c’è sempre, dentro di noi è la sua casa”. Già, è sempre stato lì. “Gli incontri più importanti sono già combinati dalle anime prima ancora che i corpi si vedano”.